

Come uccidere la zietta

Theodore Sturgeon

«Ah, diavoletto!» mormorò la vecchia signora con involontaria ammirazione. Detestava gli scoiattoli, e detestava l'astuzia con cui cercavano di salire sul vassoio dal gambo alto dove ella metteva le briciole e i semi per i passerotti. «Sai far uso del cervello, vero?», fu costretta a riconoscere. Lo scoiattolo aveva rinunciato ad arrampicarsi, ed era corso sul ramo che s'incurvava oltre il davanzale della finestra, sopra il vassoio.

Oltre agli scoiattoli ella non poteva soffrire diverse altre cose: il sentirsi la pelle appiccicosa, i budini di riso, l'avidità, la pubblicità (specialmente quella delle TV commerciali, di cui era però un'assidua spettatrice) le persone ottuse di spirito e Hubert. Hubert era suo nipote, e se ella avesse dovuto fare una lista di tutto ciò che la infastidiva, avrebbe messo lui al primo posto assoluto.

Per alcune cose.

Continuando ad ammirare le manovre dello scoiattolo, fu costretta a pensare a Hubert. Dal suo aspetto fisico a ciò che egli faceva (era un assistente produttore presso una stazione televisiva. Il che, per quanto ne sapeva lei, poteva significare uno di quegli intriganti Yes-Man al servizio dei potenti, o un procacciatore d'affari, o un talent scout, o colui che alle riunioni correva a prendere la birra per i presenti, o tutte queste cose insieme) Hubert rappresentava la sintesi di quello che lei detestava. Per alcune cose. Forse per molte cose. Be', non proprio per tutto.

Ma pensiamo allo scoiattolo adesso, si disse, allungando una mano verso la corda che aveva piazzato accanto al

letto. Non era uno scoiattolo, era tutti gli scoiattoli, era il tipico rappresentante di quella razza di piccoli ladri incalliti. Erano acerrimi concorrenti degli uccellini, comunque, e per una donna costretta a letto, gli uccellini potevano essere - e lo erano - creature di una certa importanza. La corda era doppia, coi due capi che terminavano al vassoio passando prima per occhielli fissati ai montanti laterali della finestra. La impugnò e attese il momento buono. E quando quell'ammirevole-detestabile scoiattolo si lasciò penzolare dal ramo proprio sopra il vassoio, la vecchia signora tirò una delle due cordicine: il vassoio si spostò a destra, e l'animaletto se lo vide sfuggire di sotto giusto mentre lasciava l'appiglio: con uno squittio di protesta precipitò sul davanzale. Dopo il tonfo lo scoiattolo balzò di nuovo sul ramo e corse via spaventato, con la coda ritta. La vecchia signora annuì fra sé compiaciuta.

Come diverse altre cosette fra quelle che la circondavano, il vassoio mobile era un'idea sua. Un'idea che Hubert aveva poi trasformato in pratica. Non era del tutto maldestro, bisognava riconoscerlo. Anzi faceva bene o male una certa quantità di lavoretti. Ma riusciva a fare la cosa giusta soltanto dopo aver provato a fare tutte quante quelle sbagliate. Gli era occorsa una settimana di tentativi - ella rabbrividì al ricordo - prima di piazzare il vassoio e le cordicine nel modo più funzionale. Comunque ora funzionava, e poteva anche tirarlo a sé per riempirlo ogni mattina.

Gettò un'occhiata all'orologio e frugò sotto il cuscino in cerca del telecomando del televisore. Era costretta a guardare continuamente la televisione, e doveva ammettere che le piaceva. Specialmente con quel moderno apparecchio, che

faceva un bell'effetto anche quand'era spento. Hubert stava cercando di condurla alla morte con quel televisore, e lei, che si lasciava rincretinire dallo schermo, gli dava anche un mano. La televisione aveva indubbiamente un effetto deleterio sulle meningi: suggestionava, plasmava, blandiva e conduceva alla stupidità. Hubert era stato sottile nel costringerla ad accettare l'apparecchio. Con una certa riluttanza, dovette ammettere che Hubert sapeva mostrare una notevole tenacia in alcune cose, o almeno in questa cosa particolare, e pareva disposto a insistere finché avrebbe ottenuto quel che voleva.

La prima volta che egli aveva cercato di farla finire nella fossa era stato un bel po' di tempo addietro. Ed era successo per via di Susie Karina. Be', forse c'erano state altre cose negli anni precedenti, ma quella faccenda di Susie le aveva portate al culmine. Susie faceva la donna di servizio, e la vecchia signora era stata ben poco previdente nell'assumerla. Non s'era mai accorta che Hubert era il tipo che diventa un idiota dietro alle femmine. E anche se ne avesse avuto il sospetto, non avrebbe mai pensato lo stesso di Susie. Ma doveva riconoscere d'essersi sbagliata. Nella sua lunga vita aveva avuto buon fiuto per una quantità di cose, non ultimo il danaro, tuttavia le era mancata l'esperienza circa quella cosa che pare avvenga inevitabilmente fra due persone di sesso diverso. Era il solo campo in cui il suo acume non funzionava. E infatti quella volta non aveva funzionato.

Susie era una brunetta molto graziosa, con una boccuccia a forma di cuore e un cuore a forma di salvadanaio, colmo di avidità. Da parte sua Hubert non si sarebbe preso il dis-

turbo di levarsi il cappello davanti a una donna neppure su un'isola deserta, tant'era certo delle sue scarse capacità d'attrazione verso le femmine. Lui lo sapeva, e anche sua zia lo sapeva. Nessuno dei due aveva probabilmente supposto che Susie si sarebbe messa in capo certe idee circa Hubert, la cui vita sentimentale era - a quanto ne sapeva sua zia - del tutto inesistente.

La cosa era andata avanti sotto il suo naso per dei mesi, prima che se ne accorgesse. Susie era un'acqua cheta, abile a dirottare l'attenzione altrui lontano dalle sue manovre private, e in quanto a Hubert la faccenda non poteva alterare di molto i suoi atteggiamenti normali, già abbastanza svagati e storditi. Non aveva cominciato a star fuori fino a tardi, non aveva mutato le sue abitudini giornaliere, non s'era dato a spese insolite o sospette... Susie aveva posto le sue mire ben più in alto di un semplice regaluccio ogni tanto.

Quali fossero queste mire la vecchia signora non l'aveva mai saputo, neppure la sera in cui aveva scoperto l'intrallazzo, né dopo. Comunque la sua prima preoccupazione era stata di porvi termine all'istante. Se n'era accorta per caso, verso mezzanotte quando, guardando giù nella tromba delle scale, aveva visto Hubert uscire dalla cucina lanciando dietro di sé un bacio con fare sdolcinato. In mano aveva non solo le scarpe, ma anche certi suoi indumenti intimi. La vecchia signora s'era nascosta nel buio e lo aveva lasciato rientrare in camera sua, poi era scesa in fretta. Inginocchiata sul pavimento della cucina Susie, seminuda, stava ripiegando la coperta che i due avevano usato come giaciglio. Senza una parola la donna l'aveva chiusa dentro. Quindi era an-

data a riempire le due valigie con cui la ragazza s'era presentata a casa cinque mesi addietro, le aveva portate fuori, e poi aveva scortato in strada anche Susie.

Il mattino dopo, allorché Hubert era sceso in cucina a far colazione, aveva avuto la sorpresa di trovare ai fornelli sua zia. Il giovanotto s'era guardato attorno, aveva dato un'occhiata all'espressione gelida della donna e il suo pomo d'adamo s'era mosso visibilmente su e giù.

«Sus. . . cioè, miss Karina, non c'è?», aveva chiesto.

«Miss Karina non c'è più,» era stata la risposta di lei, con una particolare enfasi sull'ultima parola. «Siediti e mangia.»

Hubert s'era seduto e aveva mangiato la colazione. Non era tipo da far scene. Come sua zia sapeva, Hubert detestava le scenate, le emozioni, aveva orrore degli sfoghi e nelle situazioni di emergenza preferiva tener chiusi gli occhi e lasciar fare agli altri.

Soltanto due sere dopo il giovanotto aveva osato fare un cenno alla sua vita privata e al diritto di frequentare certe amicizie. La risposta della zia era stata:

«Ho incaricato un detective privato di seguirti ovunque tu vada. Farà i suoi rapporti direttamente al signor Silverstein.»

E oltre che un amico della donna, il signor Silverstein era il comproprietario dell'agenzia di pubblicità in cui Hubert aveva da poco cominciato a lavorare.

Il giovanotto aveva abbozzato. Il suo salario era piuttosto basso, anche se in quel campo c'erano ottime prospettive, e abitare nell'elegante casa di sua zia gli consentiva un alto standard di vita insieme alla possibilità di ridurre al minimo le spese. La sua capacità di provvedere a se stesso - o di provvedere a qualsiasi altra cosa - era notoriamente scarsa.

Bisogna dire che la vecchia signora aveva agito in quel modo spinto soprattutto da una genuina preoccupazione per Hubert. Una sua relazione con Susie Karina era assolutamente da escludersi, se egli intendeva far carriera in una cittadina così piccola e godere del rispetto altrui. Un eventuale matrimonio avrebbe perfino peggiorato le cose. Sua zia sapeva che, lasciato a se stesso, Hubert sarebbe stato capace di ripercorrere all'indietro i gradini della scala sociale, dunque - s'era detta - toccava a lei usare il cervello al suo posto.

A suo modo aveva anche provato per lui un moto di rispetto. Non per i suoi atti - una relazione con una cameriera era un'idiozia da qualunque parte la si girasse - bensì perché egli s'era rivelato capace di fargliela alle spalle. E la vecchia signora provava un senso di sportiva ammirazione per chiunque riuscisse a prenderla abilmente in giro. Le piacevano i virtuosismi, insomma. Ad esempio ascoltava con immenso piacere la musica di Kreisler, o di Ravel, per la pura e semplice abilità manuale che era richiesta nell'eseguirli. Andava al circo ogni volta che poteva, e godeva nell'assistere alle perizie degli acrobati e dei giocolieri. Possedeva quadri e piccole sculture di cui apprezzava non tanto il significato quanto la complessità certolina. Di conseguenza l'aver

messo fine alla manovra - così la vedeva: una manovra - del nipote, le aveva fatto piacere, non importava quanto le sarebbe costato trovare una sostituta per Susie. Da quelle parti non era facile trovare donne di fiducia, a servizio intero.

La signora Castair, una vedova sui quarantacinque anni assunta tramite un'agenzia qualche giorno dopo, era un'ottima donna di servizio e, per quanto non la si potesse considerare brutta, aveva meno sex appeal di un pesce da acquario. Dal punto di vista emotivo era un'entità inesistente.

La notte in cui la cosa era accaduta, a una settimana dal licenziamento di Susie, la signora Castair dormiva nella sua stanzetta.

A svegliare lei, verso le una del mattino, era stata una voce. Ma quando s'era alzata dal letto per controllare, non aveva sentito voci. Eppure c'erano dei rumori, forse dei sussurri, forse un lieve scalpiccio, o comunque l'impressione di una presenza che quando ella era uscita sul pianerottolo s'era fatta al tempo stesso sicura ma più minacciosa. Aggrappata al corrimano aveva guardato in basso, nell'andito appena illuminato da un raggio di luna, ed era stato in quell'istante che aveva cominciato a cadere. La vecchia signora poteva ricordare uno per uno gli urti sugli spigoli degli scalini, l'agonia delle fitte di dolore, la terrificante consapevolezza di non potersi fermare, e ancora i colpi e ancora gli scalini, finché ad arrestarla era stato il muro in fondo al pianerottolo. Da lì in poi tutto s'era fatto evanescente: la comparsa della signora Castair, quella di Hubert, la voce di lui al telefono, l'arrivo del dottore e quindi della polizia. Ricordi sfumati

e troppo vaghi perché ella potesse in seguito esser certa che una mano l'aveva spinta. Nei due mesi d'ospedale che erano seguiti non aveva saputo far altro che constatare la propria impotenza a chiarire il fatto. Se qualcosa l'aveva spinta, era stata una mano. Ma la mano di chi? Confusa e incerta aveva preferito non dir nulla alla polizia.

Da quella notte erano trascorsi undici anni. E in undici anni si riesce a pensare un sacco di cose - o meglio, si è costretti a farlo - quando si è confinati in un letto. Si può soltanto affidare se stessi alla propria capacità di pensare - anzi, se non si vuole impazzire - di fronte alla constatazione che non si camminerà mai più.

Una volta confinata in un letto, la vecchia signora s'era dedicata a tenere Hubert legato a lei e alla casa. Non le restava altro, se voleva un tipo di assistenza che riguardasse anche le sue relazioni sociali, il che era qualcosa che la signora Castair non poteva offrirle.

Tenere legato Hubert non era difficile. Bastava dargli tutto ciò che un giovanotto privo d'intraprendenza e di ambizioni non può ottenere con le sue sole forze. L'unico anelito d'iniziativa in quella sua vita insulsa egli l'aveva avuto lasciando l'agenzia di pubblicità per un lavoro consimile alla TV, dove aveva proseguito con uno stipendio all'incirca altrettanto basso, con ambizioni altrettanto scarse e con la prospettiva di restare esattamente dov'era per il resto della sua esistenza. Questa, almeno, era l'opinione della zia.

Che ne pensava Hubert di tutto ciò? Era abbastanza possibile che non pensasse niente, o quantomeno mostrava i

classici sintomi di chi non pensa. Ma provava sensazioni e desideri, e sua zia sapeva a cosa questi erano diretti. Si divertiva a punzecchiarlo sottilmente con vari stratagemmi: richiedeva la sua presenza e poi invece di parlargli lo costringeva ad assistere ai programmi TV seduto per ore e ore accanto al letto, lo mandava a fare commissioni particolarmente noiose e sovente inutili, gli leggeva ad alta voce lunghi articoli sulla nutrizione degli uccelli o riviste legali o manuali di economia domestica, e godeva nel vederlo ascoltare muto e paziente.

Hubert era stato un giovanotto grassoccio con una faccia pesante, ed era divenuto un uomo grassoccio con la faccia pesante. Dopo l'incidente - lei lo definiva così - aveva dovuto sacrificare molto del suo tempo libero per accudire la vecchia signora, e lo aveva fatto con una passiva obbedienza che s'era trasformata in abitudine. Senso di colpa? La donna ne dubitava molto. Ancora non era riuscita a capire se quella mano era stata la sua o era appartenuta a Susie Karina, sempreché ciò che aveva sentito in cima alle scale fosse stata una mano. Alla sera lo costringeva a servirla in mille cosette e quando, seduta sul letto, scorgeva sul suo volto sintomi di noia, si affrettava a ricordargli che quello era il suo modo di pagarle l'affitto.

Poi Hubert cercò di ucciderla nuovamente. Ella sapeva che se ci aveva provato una volta, la seconda non si sarebbe fatta attendere. E s'era domandata quando e in che modo il nipote avrebbe potuto agire. Non di rado negli ultimi due giorni s'era accorta che quando era in bagno lui s'introduceva furtivamente in camera sua, con intenzioni tutte da scoprire. Impiegò poco a scoprirle: stava allentando le viti sul

retro del televisore.

Ci mise dei giorni, poiché era molto attento a interrompersi quando sentiva il rumore della sedia a rotelle di lei che tornava in camera, e al suo ingresso fingeva d'essere occupato in qualcos'altro. La zia a sua volta mostrava di non sospettare niente: avrebbe potuto smascherarlo con una parola, farlo irrigidire e rinunciare con un'osservazione allusiva, ma era come affascinata dalle sue manovre. Al mattino del sesto giorno, dopo che Hubert era andato al lavoro, lei accese la TV e constatò che non funzionava. In quel periodo aveva già un sistema di corde e anelli a cui appendersi per trasferirsi dal letto alla poltroncina mobile; usò quest'ultima per andare dietro all'apparecchio e visto che il coperchio era mezzo staccato lo spostò per guardare dentro.

Le valvole erano state tolte via. Piuttosto incerta ponderò su quel fatto. Che il giovanotto stesse cercando di toglierle l'assuefazione ai suoi ormai numerosissimi e amati programmi TV? O si trattava di un dispetto infantile, di una reazione ai comportamenti di lei? Se era così, gliel'avrebbe fatta pagare.

No, doveva esserci qualcosa di più. Nel suo modo ottuso e contorto egli stava meditando qualcosa. Quella sera dopo cena, quando lo chiamò in camera - non gli consentiva di mangiare con lei - gli disse:

«Hubert, il televisore ha qualcosa che non va.»

Il nipote si mostrò sorpreso, e neppure fece il gesto di an-

dare a controllare l'apparecchio. Rispose subito:

«Va bene, domani lo porterò a far riparare,» con voce piatta.

Poi sedette sulla poltrona accanto al letto dove lei lo voleva abitualmente. La vecchia signora chiacchierò con lui, gli lesse ad alta voce una rivista di meccanica e alcuni articoli sullo sci di fondo - un tempo era stata un'appassionata di sci, di vela e di equitazione, e se aveva fatto i soldi lo doveva a questi suoi interessi - e captò nell'atmosfera una lieve differenza che non le dispiacque. Contrariamente alle altre volte, ella avvertiva la presenza fisica del nipote.

Il pomeriggio del giorno successivo Hubert rientrò a casa seguito da un fattorino che portava una grossa scatola da imballaggio. Era un televisore nuovo, a colori, con uno schermo molto più ampio dell'altro e una linea che sembrava disegnata in una galleria a vento, come quella delle automobili.

«Cosa diavolo è quest'affare,» chiese lei.

«L'altro apparecchio era andato. Così ha detto il tecnico. Allora ne ho comprato uno nuovo.»

«È semplicemente orribile.»

«Ormai l'ho pagato,» le fece notare Hubert con uno dei suoi rari lampi di vivacità.

La zia sbuffò, e poi gli fornì lei stessa le istruzioni su come attaccare i fili e l'antenna alle prese. Il fattorino del con-

cessionario le mostrò l'interruttore a raggi infrarossi, e la comodità di quel moderno telecomando migliorò di molto il suo umore. Ma continuava a chiedersi a che gioco stesse giocando il nipote.

Lo capì per caso il giorno dopo, quando le capitò fra le mani il catalogo del Postal Market e, sfogliandolo, trovò le illustrazioni degli ultimi modelli di TV a colori: uno di essi era stato segnato da un circolo fatto a penna, e si trattava dello stesso apparecchio acquistato da Hubert. Ma perché il giovanotto non lo aveva ordinato per posta? La questione era comunque secondaria. Si aggrappò agli anelli che pendevano dal soffitto e - la signora Carstair era a letto in camera sua con la schiena dolorante per l'artrite - andò a prendere i fogli d'istruzione del nuovo televisore. Subito le balzò agli occhi un'avvertenza: quel modello aveva la cassa esterna parzialmente in metallo, e si raccomandava di non eseguire modifiche che compromettessero il suo isolamento dallo chassis, pena il rischio di restare fulminati se solo si toccava il rivestimento. Osservando i diagrammi e le illustrazioni, vide che sarebbe bastato un niente per effettuare il letale contatto.

«Aaah!» esclamò, deliziata, e scaraventò via i depliant. «Dunque è così. Davvero sottile!»

Povero, prezioso, manovriero Hubert! In quella parte della mente dove altri tenevano l'odio e la decisione egli ruminava bovini propositi di ottuse azioni. La rivista del Postal Market era vecchia di sei mesi. Per alcuni mesi, quindi, egli doveva aver rivoltato e rimasticato il suo proposito, mentre nel cranio gli si accendeva faticosamente e debolmente

il pallido barlume di quell'idea. E con che ingenuità, con che lentezza, con che commovente fatica era poi passato a metterla in pratica! C'era quasi da intenerirsi, pensò la donna, nel vedere il povero piccolo procedere con la velocità e l'intelligenza di una formica nel suo stupido progetto.

Quella sera, per la prima volta in anni e anni, l'inespressiva faccia del nipote esibì sintomi di una certa vivacità, come se sotto la pelle grassa e pallida si fosse messo in movimento qualche fluido, più che qualche muscolo. La vecchia signora infatti fu insolitamente gentile con lui. Certo, a tratti rideva di lui e lo prendeva in giro con sarcasmo abituale, però fu gentile.

Il mattino dopo la vecchia signora spedì la donna di servizio a far spese e, quando fu sola, usò la sedia a rotelle per andare in una delle stanze di sgombero, dove Hubert aveva un tavolo da lavoro e una quantità di utensili. Sapeva quel che voleva fare, e come farlo. Un'ora dopo tornò in camera con una lampadina a cui aveva saldato alcuni fili. Collegò l'oggetto alla presa di corrente e alla cassa esterna del televisore nel modo opportuno, senza far caso alla fatica ed anzi ogni tanto ridacchiando fra sé. Non accadde niente.

Azionò allora il telecomando e accese il video, ma la lampadina rimase spenta. Alcuni rapidi esperimenti le consentirono di stabilire che nel rivestimento esterno dell'apparecchio non passava corrente, né sul polo positivo né su quello negativo. Questo la fece sbuffare impietosita: Hubert... povero idiota incapace Hubert! Possibile che volesse davvero

cercare di ucciderla in un modo così incerto e poco funzionale? A cos'era servito leggere le riviste di radiotecnica? Le nozioni del giovanotto in materia di elettricità, concluse, erano inferiori a quelle di un bambino idiota. Sempre che ne avesse.

Di nuovo a letto continuò a riflettere sul tentativo del nipote, quasi impietosita. In se stessa l'idea di farle avere un «incidente» domestico non era malvagia. . . se solo egli avesse saputo quel che stava facendo. Verso sera l'anziana signora capì quel che avrebbe dovuto fare, e quando ebbe avuto l'intuizione fu come se tutti gli orologi si fermassero, fu come se la luce fosse tornata a splendere in un mondo che ella aveva creduto immerso nel buio per sempre.

Hubert aveva bisogno di aiuto.

Usare il televisore per far restare fulminata una donna a letto era impresa certo ardua per il giovanotto. Da solo non ci sarebbe riuscito. C'era troppo da inventare, da studiare, da mettere in pratica. Dunque avrebbe dovuto dargli una mano lei. E naturalmente egli avrebbe dovuto avere l'impressione di far tutto da solo, di arrivarci da solo, visto che ci teneva tanto. Sì, rifletté eccitata la donna: Hubert doveva procedere nel lavoro con l'illusione che ogni singola, piccola idea, uscisse dalla sua mente di aspirante assassino.

Quando quella sera il nipote fu tornato dal lavoro e salì in camera per salutarla, la donna disse: «Hubert, questi anelli non vanno bene.» Indicò l'apparato che le consentiva di tirarsi su dal letto. «Le corde si allentano, e sono

deboli.»

Il giovanotto osservò pigramente l'apparato. «Sembra a posto.»

«Non sei tu che devi usarlo. Voglio che tu lo rifaccia in modo che non si rompa,» ordinò lei.

Hubert guardò le corde, gli anelli, gli infissi al soffitto, ruminando faticosamente per qualche minuto. «Catene,» bofonchiò infine.

La zia commentò sarcastica che delle catene sarebbero state ingombranti e rumorose. E un cavo di plastica si sarebbe sfilacciato nelle pulegge. Da lì a poco lo aveva condotto a proporre l'uso di robusti cavi elettrici, di gomma e con l'anima di rame, che non avrebbero ceduto più di tanto. Quindi, a forza di domande, di proposte, di rifiuti di altre proposte, riuscì a guidarlo verso la progettazione di un apparato nuovo, fornito di una modifica atta a regolarne ogni tanto la tensione, ovvero di un cavo che da una puleggia del soffitto scendesse ad ancorarsi al radiatore accanto all'apparecchio TV.

Laboriosamente Hubert fece uno schizzo del progetto, con gli occhi di lei che quasi gli guidavano la penna, ed elencò il materiale da acquistare. La vecchia signora trascorse una deliziosa serata e anche il giorno successivo discutendo con lui della cosa, finché gli ebbe martellato nella testa ogni idea, ogni particolare. E intanto lo osservava chiedendosi se afferrava l'opportunità della faccenda in tutti i suoi aspetti promettenti. Chissà come si sentiva fiero di se stesso, e

speranzoso, e sempre più avido di mettere le mani sulla sua eredità! Perché Hubert era avido, come tutti gli sciocchi. Lei gli aveva visto quel lampo negli occhi allorché parlavano di soldi.

Non s'era mai sentita tanto viva e fremente da anni. Quella faccenda le piaceva, dovette dirsi. La eccitava. A bella posta fece di tutto per farla procedere a rilento, per gustarsela attimo per attimo e avere il tempo di pianificare la sua prossima mossa.

«Hubert!», lo accolse due sere più tardi, al suo ingresso. Scosse il capo con ira e disappunto. «Hubert, come hai potuto!»

«Eh? Potuto cosa?», si preoccupò lui, stupito.

La donna gli gettò il catalogo del Postal Market. «Di tutti i televisori che ci sono al mondo, perché hai comprato proprio questo?»

«Mi sembrava buono.»

Lei gli esibì il depliant con l'avvertenza, battendo sulla scritta un dito accusatore. «Qui. Guarda qui. Cosa volevi fare... vedermi fulminata?»

Hubert si leccò le labbra, lesse l'avvertenza e sbatté le palpebre alcune volte. «Ah!», borbottò poi. «Be', il fatto è che l'ho avuto con uno sconto.»

«Quale sconto?»

«Centoventi dollari sul prezzo di listino.»

«E perché non me l'avevi detto? Oh, non importa.» La vecchia signora scosse il capo severamente, ma dentro di sé era divertita.

Poco più tardi, mentre ambedue guardavano uno sceneggiato poliziesco in cui - non era un caso. Lei lo aveva scelto apposta fra i programmi della serata - un uomo assassinava un'anziana signora, ella abbassò l'audio e gli indicò il televisore.

«Con questo dannato apparecchio avresti potuto ucciderli,» disse.

«Ma funziona benissimo, zia,» mormorò lui, annoiato.

«Non sto parlando di quello.» Lei tenne il dito puntato nella stessa direzione. «È il modo in cui hai messo il cavo.» Si aggrappò agli anelli e fece l'atto di sollevarsi. Il cavo cedette un poco. «Vedi?» esclamò, irritata. «Non guardarmi con quella faccia da idiota. Perché hai ancorato il cavo al radiatore?»

Hubert alzò gli occhi a seguire il percorso del cavo, sul soffitto e poi giù lungo la puleggia fissata al muro, fino al radiatore dietro la TV. «Ma... hai detto tu che doveva essere fissato a qualcosa di solido,» protestò, perplesso.

Lei finse d'essersene dimenticata. «Ah, sì? E se ci fosse un corto circuito nel televisore come dicono le avvertenze? E se questo toccasse il radiatore? E se io toccassi il cavo mentre ci passa la corrente? Supponi che ci sia un contatto. Non capisci proprio niente, tu! Stupido, stupido, stupido!»

Hubert si alzò e andò a spostare il televisore per allontanarlo dal termosifone. Toccò la cassa esterna in vari punti e si strinse nelle spalle. «È sicuro. Non ci sono corti circuiti,» disse.

«Per ora! Portami un bicchiere di latte, adesso,» ordinò lei. E mentre il nipote usciva sorrise fra sé. Era certa d'avergli visto negli occhi il maligno barlume di un'idea, finalmente.

Quando Hubert fece ritorno col latte, ella rincarò la dose: «Dovrebbero proibirli dei televisori come questo.»

«Infatti la fabbrica li ha ritirati,» ammise lui. «È per questo che ho avuto lo sconto. Ma l'apparecchio è sicuro.»

«Che m'importa?» Gli indicò ancora il libretto d'istruzioni. «Con tutte queste fotografie e diagrammi, anche un idiota potrebbe prendere questo apparecchio "sicuro" e trasformarlo in una trappola buona per fulminare qualcuno.» Gli gettò sgarbatamente ai piedi il libretto. «Levami dagli occhi questa porcheria, per favore!»

Lui lo raccolse, a disagio. «Certo, zia,» disse. Ma lo guardò, e lei provò un fremito di eccitazione notando come lo guardava.

Più tardi, accorgendosi che in camera del nipote c'era ancora la luce accesa, lei lo immaginò intento a studiare le illustrazioni e i diagrammi con faticosa concentrazione. Un assassino, pensò con disgusto. E non solo non ne aveva la stoffa, ma cosa credeva di poter fare quello sciocco senza di lei? Eppure qualcosa Hubert avrebbe fatto, qualcosa

aveva progettato, qualche scopo lo aveva.

Il giorno dopo diresse la sedia a rotelle verso la camera di lui e aprì la porta. Sul comodino c'era il libretto d'istruzioni del televisore, aperto. Proprio come aveva pensato, sospirò fra sé: il povero Hubert ci aveva pensato sopra tutta la notte. Tornò sul pianerottolo e disse alla signora Castair di prepararle il bagno per le cinque del pomeriggio.

Era immersa nell'acqua calda e profumata allorché suo nipote rientrò, e ci rimase. A bella posta prolungò il bagno per dargli il tempo di fare quel che doveva fare, ogni tanto sorridendo fra sé, e quando sentì un cacciavite cadere nella sua stanza, chiuse gli occhi con una smorfia sprezzante. L'idiota entrava di soppiatto in camera sua, e poi faceva cadere a terra il cacciavite!

Verso le sei e un quarto lasciò entrare la donna di servizio e si fece aiutare a uscire dalla vasca. Appena fu abbigliata convenientemente e distesa sul letto chiamò Hubert.

«Vogliamo guardare un poco la TV insieme?», gli propose.

«Ah, certo, zia.» Era pallido, la donna ne fu certa. Anzi stava sudando. Guardò gli anelli che pendevano sul letto. «Certo. Vuoi accenderla?», chiese.

Lei faticò a trattenere il sorriso. Non fu facile trattenere quel sorriso, specialmente quando disse: «Accendila tu, caro. Vuoi?»

«Va bene,» sussurrò il giovanotto. Ma invece di muoversi verso l'apparecchio si chinò su di lei e prese a sprimacciarle

il guanciaie. Le sistemò le coperte. La sua faccia era tesa. Goccioline di sudore gli imperlavano le tempie. D'un tratto una mano di lui fu scossa da un tremito incontrollato.

Era troppo: dalla bocca della vecchia signora esplose fuori uno sbuffo, e poi una risata che la fece sussultare e lacrimare.

Hubert sbarrò gli occhi e si ritrasse di scatto. «Non ridere!», ansimò. Per la prima volta forse in vita sua, nella voce ebbe una nota dura e imperativa: «Non ridere così!»

Lei si calmò, ma senza fretta e continuando a fissarlo con un misto di sarcasmo e compassione. «Quanto sei sciocco,» disse. «Mi diverti, ecco tutto. Gira un po' il televisore verso di me.»

Hubert la fissò accigliato. «Puoi vederlo bene, da dove sei.» Non si mosse.

Si tormentava le mani, notò lei. Aveva anche un tremito alle ginocchia. Gli sorrise. «È troppo vicino al muro, e dall'altra stanza la signora Castair lo sente. Non vogliamo darle noia, no?»

«No, certo,» disse lui.

Che situazione straordinaria, pensò la vecchia signora. Eccezionale, deliziosa. La faceva sentire viva. «Avanti, spostalo. Non ti morderà, no? È anche spento.»

Il giovanotto si morse le labbra, esitò, poi annuì. In fretta andò a spostare il mobiletto a rotelle che sorreggeva l'apparecchio e lo girò in modo che la donna avesse lo schermo in piena

vista. Poi con un moto di nervosismo si diresse alla porta.

«Hubert!», lo fermò lei.

Il nipote si arrestò sulla soglia, senza voltarsi ma fremendo come se l'ordine della donna fosse una corda che gli s'era avvolta intorno. Era così rigido che un nulla sarebbe bastato per farlo fuggire urlando.

«Per favore,» disse dolcemente lei. Da anni non gli chiedeva niente per favore. «Hai dimenticato di accendere il radiatore. Non ti dispiace farlo, prima di uscire?»

Il giovanotto si volse. «Sì, zia,» disse con voce atona. Andò al calorifero e cominciò a girare la manopola metallica. I suoi occhi evitarono di posarsi sul filo che oscillava nell'angolo, dietro il vaso da fiori, ma esso era lì che oscillava. Non guardò neppure il cavo collegato alle pulegge del soffitto, la cui estremità scoperta era fissata al calorifero sul retro, ma esso era lì. E fu in quel momento che la donna premette il tasto del telecomando, accendendo il televisore.

Hubert emise il più rauco e orrido verso che sua zia avesse mai sentito, un grido che invece di uscirgli dalla bocca sembrava rantolare dentro di essa. Nello spasmo causato dalla corrente, la sua mano si attanagliò ancor di più alla manopola. L'altra brancolò di lato e si poggiò sul televisore, e il suo corpo ebbe un sussulto così violento che parve sollevarsi sulle punte dei piedi. Per alcuni interminabili secondi vacillò fra la TV e il radiatore, a occhi sbarrati, inarcandosi sempre più all'indietro, poi le sue gambe ebbero uno scatto con-

vulso quasi comico, e si abbatté al suolo.

«E così volevi uccidermi, vero?», ansimò la donna. Il sonoro della televisione - la pubblicità di una lacca per capelli - coprì la sua voce. Abbassò il volume e fissò le pupille vuote del nipote steso sul pavimento. Adesso era conscia, con chiarezza, che fin dall'inizio aveva voluto arrivare a questo. Non se l'era detto apertamente. Aveva lasciato che quel proposito stagnasse in lei, inespresso e vago quanto implacabile. Strinse i denti. «Voleva uccidere me, l'idiota!»

Per le scale si udivano i passi della signora Castair, ed ella si affrettò a cambiare espressione. Ma tutto era ormai scontato: il gemito d'orrore della donna di servizio, la corsa al telefono, i lamenti, le parole pronunciate in tono funereo di rassegnazione. Una recita in cui ciascuno non poteva che fare la sua parte. L'unico momento di fretta e di eccitazione ella lo ebbe quando dovette trasferirsi sulla sedia a rotelle per togliere di mezzo il filo elettrico, quello che Hubert aveva steso fra la presa e il radiatore, e per disfare il collegamento dell'altro cavo.

Poi restò solo il televisore, unico colpevole, unico assassino la cui capacità d'uccidere era già nota. Il dottore che giunse mezz'ora più tardi, e la polizia che fu rappresentata da un accigliato agente in borghese, presero nota dell'accaduto e si rammaricarono educatamente con l'anziana signora stesa nel suo letto. Un'ora dopo un altro agente venne a esaminare l'apparecchio, confermò l'esistenza del corto circuito e lo fece portare in un'altra stanza. Lei disse che non sopportava di vederlo, pallida, mentre il dottore le controllava la pressione con aria preoccupata. Furono tutti

molto gentili con lei.

Il giorno del funerale, dopo che la signora Castair l'ebbe ricondotta a casa e faticosamente trasferita di nuovo al primo piano sulla poltrona a rotelle, la donna andò nella camera di Hubert. Tre scatole di cartone attendevano di ricevere gli effetti personali del giovanotto, che sarebbero stati messi in cantina. Non c'era molto, a parte i vestiti. Fra le sue carte, in un cassetto del comodino, ella vide il libretto d'istruzioni del televisore, ancora aperto alla pagina dei diagrammi. Vi aveva fatto sopra degli scarabocchi a matita, certo mentre stava ponderando i particolari del suo progetto, ed ella ebbe una smorfia di disprezzo nell'esaminarli. Poi gli occhi le caddero su una frase scritta sul bordo bianco. Girò il foglio e lesse:

Senza di me lei è soltanto una vecchia donna. E sotto, in caratteri spessi e maiuscoli: UNA VECCHIA.

L'anziana signora lesse più volte quella frase, faticando a capirne del tutto il significato. Poi si passò una mano rugosa fra i capelli bianchi, deglutì a vuoto, e chiuse gli occhi, e quando il silenzio della grande casa fu penetrato in lei, ne avvertì il peso opprimente, definitivo come quello di un sepolcro. E il brivido freddo di chi sa d'essere solo e stanco e vecchio scosse il suo corpo emaciato.

(How to Kill Aunty)